



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Conferral of the Doctorate honoris causa
in Civilizations of Asia and Africa
on Mohsen Ashtiany**

Conferimento del Dottorato di ricerca honoris causa
in Civiltà dell'Asia e dell'Africa
a Mohsen Ashtiany

Tuesday, October 19, 2021 - 6.00 pm
Senate Hall, Rectorate Building

ORGANIZING COMMITTEE:

Ceremonial Office

T (+39) 06 49910291

cerimoniale@uniroma1.it

MEDIA RELATIONS:

Press and Communication Office

T (+39) 06 49910035

stampa@uniroma1.it

**Conferral
of the Doctorate honoris causa
in Civilizations of Asia and Africa
on Mohsen Ashtiany**

Conferimento
del Dottorato di ricerca honoris causa
in Civiltà dell'Asia e dell'Africa
a Mohsen Ashtiany

Tuesday, October 19, 2021
6.00 pm

Senate Hall, Rectorate Building
Piazzale Aldo Moro 5, Rome

Programme

Programma

**Opening Address of the Rector
Antonella Polimeni**

7

Prolusione della Magnifica Rettore

**Address by the Coordinator
of the Doctoral Program
in Civilizations of Asia and Africa
Federica Casalin**

11

Allocuzione della Coordinatrice
del Dottorato di ricerca
in Civiltà dell'Asia e dell'Africa

Praises of Mohsen Ashtiany

Carlo G. Cereti

17

Elton L. Daniel

25

Elogi di Mohsen Ashtiany

Lectio magistralis

Literary History:

the heterodox and the conformists

Mohsen Ashtiany

31

Lectio magistralis di Mohsen Ashtiany



Mohsen Ashtiany è nato a Teheran. Dopo gli studi nella sua città natale ha proseguito la sua formazione in Gran Bretagna, presso l'Università di St. Andrews e presso l'Università di Oxford. Ha ricoperto incarichi di insegnamento e di ricerca in prestigiose università britanniche (Oxford e Manchester) e statunitensi (UCLA, Harvard e Princeton). Attualmente è Associate Research Scholar presso lo Yarshater Center for Iranian Studies della Columbia University (New York).

Mohsen Ashtiany ha contribuito grandemente agli studi iranici con le proprie pubblicazioni, che includono la monumentale traduzione commentata in tre volumi della Storia di Beyhaqi (XI secolo), condotta insieme a C. Edmund Bosworth. Egli è inoltre uno specialista di manoscritti e di miniatura. In quanto membro del comitato editoriale della prestigiosa History of Persian literature, Ashtiany sovrintende e cura la pubblicazione dell'intera opera ed è il curatore scientifico del volume 3 (Persian poetry in the classical era, 800-1500) di imminente pubblicazione. È anche autore dei contributi sulla poesia persiana classica in Literature: a world history a cura di David Damrosch e altri. È membro dello Stockholm Collegium of World Literary History presso l'Università di Stoccolma.

Mohsen Ashtiany è universalmente apprezzato per la serietà dei suoi studi e del suo fondamentale lavoro al servizio della comunità scientifica e gode di ampia notorietà in ambito iranistico e nella diaspora intellettuale iraniana.

Opening Address of the Rector

Antonella Polimeni

Dear Colleagues,
Ladies and Gentlemen,

Sapienza University of Rome,
in compliance with the resolution
of the Academic Senate of November 10, 2020,
is honoured to confer today
the Doctorate *honoris causa*
in Civilizations of Asia and Africa,
Curriculum in Arabic, Iranian, and Islamic
Studies on Mohsen Ashtiany
“for the services he has generously rendered
to Iranian studies through his life’s work,
and, in particular, for his monumental
annotated translation of *The History of Beyhaqi*,
his intense activity as associate editor
of the *Encyclopaedia Iranica* (New York)
and as member of the editorial board
of the prestigious 18-volume *History
of Persian Literature*; as well as for the wide
notoriety that the importance of his studies
has brought him in the scholarly community
and the diaspora of Iranian intellectuals”.

Iranian studies have a long tradition
at Sapienza, dating back to the last quarter
of the nineteenth century, in the aftermath
of the Italian unification,
with the establishment
of the Iranian Languages and Sanskrit course
held by Giacomo Lignana. Persian studies
have since been further pursued
by great personalities
such as Ettore Rossi, Alessandro Bausani,
Angelo Michele Piemontese,

Colleghe e colleghi,
Signore e Signori,

Sapienza Università di Roma,
in ottemperanza alla delibera
del Senato accademico del 10 novembre 2020,
ha l’onore di conferire oggi a Mohsen Ashtiany
il Dottorato di ricerca *honoris causa*
in Civiltà dell’Asia e dell’Africa,
Curriculum di Studi arabi, iranici e islamici,
«per i servizi da lui generosamente resi
agli studi iranici con il lavoro
di una vita, in particolare
con la monumentale traduzione
commentata della *Storia di Beyhaqi*
e con l’intensa attività di redattore associato
dell’*Encyclopaedia Iranica* (New York)
e di membro del comitato editoriale
della prestigiosa *History of Persian Literature*
in 18 volumi, nonché per l’ampia notorietà
che la serietà dei suoi studi
gli hanno procurato nella comunità scientifica
e nella diaspora intellettuale iraniana».

Gli studi sull’Iran alla Sapienza
hanno una lunga tradizione, che risale
all’ultimo quarto del diciannovesimo secolo,
all’indomani dell’Unità d’Italia,
con l’istituzione dell’insegnamento
di Lingue iraniche e sanscrito
tenuto da Giacomo Lignana. In seguito,
gli studi sul persiano sono stati approfonditi
da grandi personalità
quali Ettore Rossi, Alessandro Bausani,
Angelo Michele Piemontese,

whereas, for philological studies and ancient Iran, solid foundations were laid by Antonino Pagliaro, Walter Belardi and Gherardo Gnoli.

Along with Walter Belardi's students, members of the so-called "Roman School of Glottology", who are committed to the study of the ancient languages of Iran, Sapienza has an important Study and Research Centre for Iran, Persian and other Iranian languages. Today, the Centre is represented here by one of the speakers, Professor Carlo Cereti, and by Professors Mario Casari, Mauro Maggi and Paola Orsatti, who have joined us in presence or online and promoted the conferral of the Honorary Doctorate on Mohsen Ashtiany.

The Iranian world, a fundamental fulcrum in the history and culture of the Middle East and Central and South Asia, is attracting increasing international attention, not least because of recent events in Afghanistan. There is also a "diaspora Iran": a large number of Iranian scholars and intellectuals who – at different times – have left their country and moved to study and live abroad, mainly in Europe and North America.

Mohsen Ashtiany is a prominent exponent of the Iranian diaspora. After his studies in his native city of Tehran, he pursued his education in Britain, where he obtained a degree in English Literature and Medieval History from the University of St. Andrews, and went on to study Classical Persian Literature

mentre per gli studi filologici e sull'Iran antico solide basi furono poste da Antonino Pagliaro, Walter Belardi e Gherardo Gnoli.

Oltre agli allievi di Walter Belardi, componenti della cosiddetta "Scuola romana di Glottologia", che hanno dedicato e continuano a dedicare molti dei loro sforzi allo studio delle lingue dell'Iran antico, la Sapienza ha al suo interno, nel campo degli studi sull'Iran, sul persiano e sulle altre lingue iraniche, un importante centro di studi e ricerca qui rappresentato da uno dei relatori presenti, il professor Carlo Cereti, e dai docenti, oggi presenti alla cerimonia o collegati online, che sono stati promotori del conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa* a Mohsen Ashtiany, i professori Mario Casari, Mauro Maggi e Paola Orsatti.

Il mondo iranico, fondamentale perno della storia e della cultura del Medio Oriente e dell'Asia centrale e meridionale, si impone sempre più all'attenzione internazionale, anche per le recenti vicende che hanno riguardato l'Afghanistan. Ma esiste anche un "Iran della diaspora": un gran numero di studiosi e intellettuali iraniani che – in tempi diversi – hanno lasciato il loro paese e si sono trasferiti a studiare e a vivere all'estero, principalmente in Europa e nel Nordamerica.

Mohsen Ashtiany è un esponente di spicco della diaspora iraniana. Dopo gli studi nella sua città natale (Teheran), ha proseguito la sua formazione in Gran Bretagna, dove ha ottenuto la laurea in Letteratura inglese e storia medievale all'Università di St. Andrews, proseguendo poi gli studi in Letteratura

and Comparative Literature at Oxford University.

Over the years, he has held teaching and research positions at prestigious universities in the UK (Oxford and Manchester) and the USA (University of California - Los Angeles, Harvard, Princeton). He is currently an Associate Research Scholar at the Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies at Columbia University in New York, one of the world's leading centres for Iranian studies. He is also a member of the Stockholm Collegium of World Literary History at Stockholm University.

In addition to his works on Persian literature, Mohsen Ashtiany is greatly renowned as associate editor of the *Encyclopaedia Iranica*, one of the most important research tools in the Iranian field.

Mohsen Ashtiany has also been scientific editor of several books, such as the prestigious series *A History of Persian literature*, which is currently being published and to which the three Iranianist colleagues who promoted the conferral of the Honorary Doctorate have contributed, attesting to the international openness of Sapienza in this field.

With today's ceremony, Sapienza recognizes the importance of Mohsen Ashtiany's work for the promotion of Iranian studies and highlights the deep collaboration

persiana classica e letterature comparate presso l'Università di Oxford.

Nel corso degli anni è stato chiamato a ricoprire incarichi di insegnamento e di ricerca in prestigiose università britanniche (Oxford e Manchester) e statunitensi (University of California, Los Angeles; Harvard; Princeton). Attualmente è Associate Research Scholar presso lo Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies della Columbia University di New York, uno dei più importanti centri mondiali di studi iranici. È, inoltre, membro dello Stockholm Collegium of World Literary History presso l'Università di Stoccolma.

Oltre che per le sue opere nel campo della letteratura persiana, Mohsen Ashtiany gode di grande notorietà come redattore associato dell'*Encyclopaedia Iranica*, uno dei più importanti strumenti di ricerca in ambito iranico.

Mohsen Ashtiany è stato, inoltre, curatore scientifico di numerosi volumi, in particolare della prestigiosa serie *A History of Persian literature*, in corso di pubblicazione, alla quale i tre colleghi iranisti promotori del conferimento del Dottorato *honoris causa* hanno partecipato con loro contributi, a testimonianza dell'apertura internazionale della Sapienza anche in quest'ambito di studi.

Con la cerimonia odierna, la nostra Università riconosce l'importanza del lavoro svolto da Mohsen Ashtiany per la promozione degli studi iranici, anche con l'intento di sottolineare gli stretti legami

between our University
and Iranian research centres abroad.

Today, we are conferring
the Doctorate *honoris causa*
in Civilizations of Asia and Africa,
Curriculum in Arabic, Iranian,
and Islamic Studies on Mohsen Ashtiany,
true to our University's tradition
of excellence, inclusion,
internationalisation and cooperation.

di collaborazione scientifica tra la Sapienza
e i centri di ricerca sull'Iran all'estero.

È per queste ragioni che conferiamo oggi
il Dottorato di ricerca *honoris causa*
in Civiltà dell'Asia e dell'Africa,
Curriculum di Studi arabi, iranici e islamici,
a Mohsen Ashtiany, in linea con la tradizione
di eccellenza e con i valori di inclusione,
internazionalizzazione e cooperazione
che caratterizzano la nostra Università.

Address by the Coordinator of the Doctoral Program in Civilizations of Asia and Africa Federica Casalin

Magnificent Rector,
distinguished Colleagues,
dear Students, Ladies and Gentlemen,

it is a great honor for the Doctoral program
in Civilizations of Asia and Africa,
which I represent today, to confer
the Doctorate *honoris causa* on Mohsen Asthiany.
I sincerely thank those who put forward
the degree's conferral: my colleagues
of the Italian Institute of Oriental Studies,
the Iranianists Paola Orsatti and Mauro Maggi,
and the Iranianist and Arabist Mario Casari,
for several years Head of the Curriculum
in Arabic, Iranian and Islamic Studies
of our Doctorate. I also thank
the previous Coordinator of the program,
Arianna D'Ottone, for having accepted
and transmitted the proposal
in our institutional settings. The conferral
of this title is at the same time
an important milestone in the long history
of Iranian studies in Rome and an ideal
that all young scholars who enliven
and will continue to enliven
our Doctorate program should strive for,
as I will explain shortly.

Rome has been an avant-garde
European center for Iranian Studies
as far back as the sixteenth century.

Magnifica Rettrice,
Illustri Colleghi,
Cari Studenti, Signore e Signori,

È un grande onore per il Dottorato di ricerca
in Civiltà dell'Asia e dell'Africa,
che oggi rappresento, conferire
il Dottorato *honoris causa* a Mohsen Asthiany.
Ringrazio sentitamente coloro
che hanno proposto il conferimento del titolo:
i due colleghi iranisti Paola Orsatti
e Mauro Maggi del nostro Dipartimento,
l'Istituto italiano di studi orientali, e l'iranista
e arabista Mario Casari, da diversi anni
responsabile scientifico del Curriculum
di Studi arabi, iranici, islamici
del nostro Dottorato. Ringrazio inoltre
la precedente coordinatrice del Dottorato
Arianna D'Ottone, per aver accolto
e trasmesso la proposta nelle sedi istituzionali.
Il conferimento di questo titolo rappresenta
allo stesso tempo un traguardo importante
nella lunga storia degli studi iranici
a Roma e un ideale a cui tendere per tutti
i giovani studiosi che animano e animeranno
il nostro Dottorato, come avrò modo
di spiegare a breve.

Roma è stata fin dal XVI secolo
un centro europeo all'avanguardia
per quanto riguarda gli studi iranici.

While in the rest of Europe any Islamic world language other than Arabic was scarcely recognized, in Rome, in the framework of the *Typographia Medicaea* (1584-1614) Giovanni Battista Raimondi and his collaborators were collecting manuscripts and studying, with pioneering expertise, the Persian language and various aspects of the Iranian cultural world. In the following centuries, the studies in various fields of Iranian studies continued in Italy, albeit sporadically, finding however a formal location – along with Turin and Naples – at Sapienza University, in 1871, with the assignment of the chair of Comparative Languages and Literatures to the Sanskritist and Iranianist Giacomo Lignana (1827-1891), who had also been political adviser to one of the major architects of Italian Unification, Camillo Cavour, and had participated in the important Italian Embassy sent to Qajar Persia in 1862.

In the early twentieth century, starting with the founding of the chair of Iranian Philology in 1926, Antonino Pagliaro (1898-1973) established at Sapienza University a ground-breaking school of studies on pre-Islamic Iran that has boasted an uninterrupted lineage up to the present: on the one hand in linguistic studies, through Pagliaro's pupil Walter Belardi (1923-2008), and in turn Belardi's pupils; and on the other, in the studies of philology and religious history further developed by Gherardo Gnoli (1937-2012) and his pupils. But the Iranian cultural world has also been and continues to be at the center of other disciplines:

Mentre in Europa si prendeva faticosamente coscienza della presenza di altre lingue a fianco dell'arabo all'interno del mondo islamico, a Roma, nella cornice dell'impresa della *Typographia Medicaea* (1584-1614), Giovanni Battista Raimondi e i suoi collaboratori hanno collezionato manoscritti e studiato, con competenza pionieristica, la lingua persiana e diversi aspetti del mondo culturale iranico. Nei secoli successivi, gli studi in diversi campi dell'iranistica sono proseguiti in Italia in modo frammentario, trovando però – in parallelo con esordi anche a Torino e Napoli – una collocazione formale presso la Sapienza, nel 1871, con l'affidamento della cattedra di Lingue e letterature comparate al sanscritista e iranista Giacomo Lignana (1827-1891), che era stato anche consigliere politico di uno dei principali artefici dell'Unità d'Italia, Camillo Benso, conte di Cavour, e aveva partecipato alla importante ambasciata italiana inviata nella Persia Qajar nel 1862.

All'inizio del XX secolo, a partire dalla fondazione della cattedra di Filologia iranica nel 1926, Antonino Pagliaro (1898-1973) ha stabilito alla Sapienza una fondamentale scuola di studi sull'Iran preislamico che vanta un'ininterrotta discendenza fino a oggi: da un lato negli studi linguistici, attraverso la figura di Walter Belardi, suo allievo, e gli allievi di questi; dall'altro lato negli studi di filologia e storia religiosa, sviluppati ulteriormente da Gherardo Gnoli (1937-2012) e i suoi allievi. Ma il mondo culturale iranico è stato e continua a essere anche al centro di altri ambiti disciplinari:

Islamic studies, since the time of Michelangelo Guidi (1886-1946) and Alessandro Bausani (1921-1988), up to the studies on Shiism of Biancamaria Scarcia Amoretti (1938-2020); and history of art, with the school of Umberto Scerrato (1928-2004).

We also owe to Alessandro Bausani the real beginning of the teaching of Persian language and literature at this university in the 1944-1956 period, starting up a school that still offers courses in these subjects, accompanied by studies and courses in Iranian philology, within the Italian Institute of Oriental Studies and the Department of Ancient Studies.

Many of these important schools of teaching and research have found a specialized training channel even at the doctoral level. In consideration of my role, I would like to focus briefly on the Doctorate program in *Islamic Civilization: History and Philology*, which was established in 1987, contemporaneously with the overall establishment of doctoral studies in Italy. Indeed, it was part of the second cycle of Italian university doctorates; its first coordinator was Biancamaria Scarcia Amoretti. After the first three years, there was a pause until the eighth cycle, when, in the 1991-1992 academic year, the Doctorate in *Islamic Civilization: History and Philology* resumed under the coordination of Renato Traini (1923-2014). Later Biancamaria Scarcia Amoretti again took up the role of coordinator, which she held until 2007, the year that marked the merging of the Doctorate in *Islamic Civilization: History and Philology*

gli studi islamici, dai tempi di Michelangelo Guidi (1886-1946) ad Alessandro Bausani (1921-1988), fino agli studi sullo sciismo di Biancamaria Scarcia Amoretti (1938-2020); e la storia dell'arte, con la scuola di Umberto Scerrato (1928-2004).

Ad Alessandro Bausani dobbiamo anche il vero e proprio inizio dell'insegnamento di lingua e letteratura persiana presso questo Ateneo nel periodo 1944-1956; egli avviò così una scuola che ancora oggi offre corsi di queste materie, affiancati da studi e corsi di filologia iranica, all'interno dell'Istituto italiano di studi orientali e del Dipartimento di Scienze dell'antichità.

Molti di questi importanti filoni di insegnamento e ricerche hanno trovato un canale di formazione specialistica anche a livello dottorale. Proprio sul dottorato vorrei soffermare brevemente la mia attenzione, in considerazione del mio ruolo. Il Dottorato in *Civiltà islamica: storia e filologia* nasce nel 1987, possiamo dire contestualmente all'istituzione degli studi dottorali in Italia; si inserisce infatti nel II ciclo di dottorati delle università italiane; la prima coordinatrice del Dottorato è Biancamaria Scarcia Amoretti. Dopo il primo triennio segue una pausa fino all'VIII ciclo, quando, nell'anno accademico 1991-1992 il Dottorato in *Civiltà islamica: storia e filologia* riprende, con coordinatore Renato Traini (1923-2014). In seguito Biancamaria Scarcia Amoretti riprende il ruolo di coordinatrice, che tiene fino al 2007, anno che segna la confluenza del Dottorato in *Civiltà islamica: storia e filologia* con quello in *Studi asiatici*

with that of *Asian Studies*, to form a single Doctorate divided into three curricula. The Doctorate program in *Civilizations, cultures and societies of Asia and Africa* thus came into being, its name being shortened in 2013 to *Civilizations of Asia and Africa*.

Today's Doctorate in Civilizations of Asia and Africa preserves the composition in three distinct curricula:

- Arabic, Iranian and Islamic Studies;
- East Asia;
- Indian Subcontinent and Central Asia.

These three curricula work synergistically to educate the nearly 30 doctoral students spread across the first, second and third years, with 21 scholarships, 6 positions without scholarship and a few places reserved for foreign candidates. Every year our Doctorate program welcomes young scholars from Asia or North Africa, who enroll in our course to learn more about the history, literature and culture of their countries of origin.

The three curricula, though very cohesive, are nonetheless distinguished by certain features. In particular, the Curriculum in *Arabic, Iranian and Islamic Studies* is marked by a strong vocation for international exchanges, highlighted for example by the frequent activation of joint-degree agreements with numerous universities and research centers in Europe, the United States and the countries of the Islamic world. The Curriculum provides a multidisciplinary approach: linguistic, philological and literary on the one hand, with particular specializations in the fields of Arabic dialectology, history of Iranian languages, computational linguistics,

in un Dottorato comune, articolato in tre curricula. Nasce allora il Dottorato in *Civiltà, culture e società dell'Asia e dell'Africa*, la cui denominazione è stata poi abbreviata nel 2013 in *Civiltà dell'Asia e dell'Africa*.

Oggi il Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa conserva la composizione in tre curricula distinti:

- Studi arabi, iranici, islamici;
- Asia orientale;
- Subcontinente indiano e Asia centrale.

I tre curricula operano sinergicamente nel formare i quasi 30 dottorandi distribuiti tra primo, secondo e terzo anno, con 21 borse di studio, 6 posti senza borsa e alcuni posti riservati a candidati extra-europei.

Ogni anno infatti il nostro dottorato accoglie alcuni giovani studiosi provenienti dall'Asia o dal Nord Africa, che si iscrivono al nostro corso per conoscere meglio la storia, la letteratura, la cultura del proprio paese di provenienza.

Seppur molto coesi, i tre curricula si distinguono per alcune specificità. Il Curriculum in *Studi arabi, iranici, islamici*, in particolare, si contraddistingue per una forte vocazione agli scambi internazionali, evidenziata ad esempio dalla frequente attivazione di accordi di cotutela con numerose istituzioni universitarie e centri di ricerca in Europa, negli Stati Uniti e nei paesi del mondo islamico. L'approccio è multidisciplinare: linguistico, filologico e letterario da un lato, con particolari specializzazioni nei campi della dialettologia araba, la storia delle lingue iraniche, la linguistica computazionale,

written culture of the medieval Islamic world, contemporary literatures; historical and socio-anthropological on the other hand, with special attention to the dynamics of interaction and transformation of the space of Islam from its origins to the contemporary era, and from the centre of its geographical expansion to its margins. In this doctoral framework, theses concerning numerous aspects of Iranian studies have been defended:

- Persian language;
- Persian literature, both classical and contemporary;
- Iranian linguistics;
- history of Iran in the context of the Islamic world;
- cultural history of the Persianate world.

The conferral of the Doctorate *honoris causa* on Mohsen Ashtiany for his high scholarly merits in the field of Iranian studies fits perfectly within the educational objectives of the Curriculum in Arabic, Iranian and Islamic Studies. The conferral of this degree, which honors the Doctorate in Civilizations of Asia and Africa, should in my opinion be a source of inspiration not only for those who in the years to come will pursue their studies on Iran's millenary, sophisticated culture, but also for all the young scholars who are being educated and who will go on to be educated in our Doctorate in the years to come.

Mohsen Ashtiany is the kind of model scholar we should all strive to become. And this not only for his scholarly rigor, the vastness of his interests and his encyclopedic knowledge, which make him one of the leading experts

la cultura scritta del mondo islamico medievale, le letterature contemporanee; storico e socio-antropologico dall'altro, con attenzione verso le dinamiche di interazione e trasformazione dello spazio dell'Islam dalle origini fino all'epoca contemporanea, e dal suo centro di espansione geografica fino ai margini. In questa cornice dottorale sono state discusse tesi che concernono numerosi aspetti dell'iranistica:

- lingua persiana,
- letteratura persiana, sia classica che contemporanea;
- linguistica iranica;
- storia dell'Iran nel contesto del mondo islamico,
- storia culturale del mondo persiano.

Il conferimento del dottorato *honoris causa* a Mohsen Ashtiany per gli alti meriti scientifici da lui conseguiti nell'ambito degli studi iranici si incastona perfettamente nel quadro degli obiettivi formativi del Curriculum di Studi arabi, iranici, islamici. Il conferimento di questo titolo, che tanto onora il Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, deve a mio avviso essere una fonte di ispirazione non soltanto per coloro che negli anni a venire porteranno avanti con rigore e passione gli studi sulla millenaria e raffinata cultura iranica, ma anche per tutti i giovani studiosi che si stanno formando e si formeranno nel nostro Dottorato negli anni a venire.

Mohsen Ashtiany rappresenta infatti un modello di studioso a cui tutti dovremmo tendere. E questo non solo per il rigore scientifico, la vastità degli interessi e il sapere enciclopedico, che fanno di lui uno dei massimi esperti al mondo

of Persian civilization in the world. In addition to these undisputed qualities – and perhaps even more than these – what makes Mohsen Ashtiany an example to aspire to is his deep and disinterested love for knowledge and his boundless generosity in sharing it for the common good, as the next speakers will clearly demonstrate in their praises. Mohsen Ashtiany embodies the idea of research as a service not only for the benefit of Iranian studies, but also for the benefit of the whole community, now and in the future.

On the strength of these motivations, the Doctorate in Civilizations of Asia and Africa of Sapienza University of Rome today confers, with just pride and great conviction, the Doctorate *honoris causa* to Mohsen Ashtiany.

della civiltà persiana. Oltre a queste indiscusse qualità – e forse ancor più di queste – ciò che rende Mohsen Ashtiany un esempio a cui aspirare è il suo amore profondo e disinteressato per il sapere e la sua sconfinata generosità nel condividerlo per farne un bene comune, come i colleghi a cui sto per cedere la parola dimostreranno chiaramente nei due elogi. Ashtiany incarna l'idea della ricerca scientifica come servizio, un servizio a beneficio degli studi iranici *in primis*, ma in realtà a beneficio di tutta la collettività, di oggi e di domani.

Forte di queste motivazioni, il Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa della Sapienza Università di Roma conferisce oggi, con giusto orgoglio e con grande convinzione, il Dottorato *honoris causa* a Mohsen Ashtiany.

Praise of Mohsen Ashtiany

Carlo G. Cereti

Magnificent Rector,
distinguished Professors and Students,
dear Guests, ladies and gentlemen,

it is with great joy that I have accepted to hold one of the *laudationes* on the occasion of the honorary doctorate of Mohsen Ashtiany, undoubtedly one of the most important scholars of Persian literature and a sincere friend of our University and of many Italian Iranianists.

I got to know and appreciate the magnificent work of Mohsen Ashtiany in his capacity as Associate Editor of the *Encyclopaedia Iranica*, to which I myself also contribute. In this difficult and crucial role, he has worked with great competence, gentlemanly discretion and uncommon generosity, carrying out invaluable editorial work, often in the shadows, giving many of us advice based on his intimate knowledge of Persian culture, literature and literary history.

The *Encyclopaedia* is the brainchild of an idea that came to light in the United States at the end of the 1970s. To give an idea of the importance – and complexity – of the work it is fair to give some figures. In 1979, Columbia University's *Encyclopaedia Iranica* project obtained an initial grant of \$17,500 from the National Endowment for the Humanities (NEH). Over the next four decades, it grew

Magnifica Rettrice,
illustri Professori, cari Studenti,
cari Ospiti, Signore e Signori,

È con grande gioia che ho accettato di tenere una delle *laudationes* in occasione del dottorato *honoris causa* di Mohsen Ashtiany, senz'altro uno tra i più importanti studiosi di letteratura persiana e un sincero amico della nostra Università e di molti iranisti italiani.

Ho avuto modo di conoscere e apprezzare il magnifico lavoro di Mohsen Ashtiany nella sua qualità di Associate Editor dell'*Encyclopaedia Iranica*, cui io stesso collaboro. In questo suo difficile e cruciale ruolo, egli ha lavorato con grandissima competenza, signorile discrezione e con una generosità fuor dal comune, svolgendo un preziosissimo lavoro di redazione, spesso rimasto nell'ombra, elargendo a molti di noi consigli fondati sulla sua intima conoscenza della cultura, della letteratura e della storia letteraria persiana.

L'*Encyclopaedia* nasce da un'idea che vide la luce negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta. Per dare un'idea dell'importanza – e della complessità – dell'opera è giusto dare qualche cifra. Nel 1979 il progetto *Encyclopaedia Iranica* della Columbia University ottenne una prima sovvenzione del National Endowment for the Humanities (NEH) per 17.500 dollari. Nei successivi quattro decenni, crebbe sino a ricevere

to receive a total of \$6,25 million in support from the NEH, supplemented by much private funding. The first issue of the print edition of the *Encyclopaedia* appeared in 1982 and the first volume in 1985, while the first version of the digital edition was published in 1996.

In order to fully understand the strength and depth of the bond between Mohsen Ashtiany and our University, it is necessary to dwell for a few moments on this colossal editorial work that was conceived by Ehsan Yarshater on the model of the great European encyclopaedias. It is a work dedicated to the organic presentation of the complex and varied universe of Iranian cultures and societies, as well as of the many civilizations forged in the furnace of the great Persian tradition and, more generally, of their contribution to the history of mankind. This work came into being in a particular political context, when, in 1979, the Iran of Mohammad Reza Pahlavi unexpectedly collapsed, leaving the field to a government of Islamic inspiration of which little was understood at the time: *Šāh raft, Emām āmad*, "The Shah has left, the Imam has come". In the years immediately following the Islamic Revolution, as war raged between Iran and Iraq, many feared that the very roots of millennia-old Iranian culture were being endangered by Iraqi weapons and the fanaticism of some revolutionaries. This was especially true in the community of political exiles, who had found refuge in Europe and the United States. Yarshater, who was one of those who had left Iran, founded the *Encyclopaedia Iranica*

un totale di 6,25 milioni di dollari in sostegno dal NEH, cui si aggiunsero molti finanziamenti privati. Il primo fascicolo dell'edizione a stampa dell'*Encyclopaedia* è apparso nel 1982 e il primo volume nel 1985, mentre la prima versione dell'edizione digitale fu pubblicata nel 1996.

Per comprendere a fondo la solidità e la profondità del legame tra Mohsen Ashtiany e il nostro Ateneo occorre soffermarsi ancora per qualche istante su questa ciclopica opera editoriale che fu concepita da Ehsan Yarshater sul modello delle grandi enciclopedie europee. Un'opera dedicata alla presentazione organica del complesso e variegato universo delle culture e delle società iraniche, nonché delle moltissime civiltà forgiate nella fucina della grande tradizione persiana e, più in generale, al loro contributo alla storia dell'umanità. Un'opera che nasce in un contesto politico particolare, quando, nel 1979, l'Iran di Mohammad Reza Pahlavi crolla inaspettatamente, lasciando il campo a un governo d'ispirazione islamica di cui allora poco si comprendeva *Šāh raft, Emām āmad*, «Lo Shah è partito, è arrivato l'Imam». Negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione islamica, mentre infuriava la guerra tra Iran e Iraq, molti temettero che le radici stesse della millenaria cultura iranica fossero messe in pericolo dalle armi irachene e dal fanatismo di alcuni rivoluzionari. Questo era particolarmente vero nella comunità dei fuoriusciti, che avevano trovato rifugio in Europa e negli Stati Uniti. Yarshater, che aveva lasciato l'Iran, fondò l'*Encyclopaedia Iranica*

not only to defend but also to maintain in print this immense cultural heritage. Things have gone somewhat differently and today the Iranian tradition is no longer in danger within the Islamic Republic of Iran, although it is still – and more so than ever – in danger in Afghanistan, particularly in the region of Khorasan which in the ninth century saw Persian literature flourish again after the two centuries of relative silence that followed the collapse of the Sasanian Empire. A land which saw the flourishing of the Graeco-Bactrian civilization and then of the Kushan dynasty, where the Greek alphabet was used to write an Iranian language, Afghanistan today fears falling back into an obscurantism which it had hoped to overcome. And so it is that the work of those who, like Mohsen Ashtiany work on the *Encyclopaedia Iranica* amidst a thousand difficulties and with the same urgency as forty years ago, with the aim of completing what is intended to be a reference work on the many different aspects of Persian and Iranian history and culture, is ever more important.

To come back to us now, it is in this context that Ehsan Yarshater and the Rome scholar Gherardo Gnoli, a long-time member of the Advisory Committee of the *Encyclopaedia*, met. This opened a fruitful era of collaboration between the Center for Iranian Studies at Columbia University and the Italian Academy, with, amongst others, Angelo Michele Piemontese, Professor Emeritus of Persian Language and Literature at this University someone close to Mohsen Ashtiany in terms of both literary sensitivity and study interests, taking a leading role.

anche per difendere e fermare su carta quest'immenso patrimonio culturale. Le cose sono poi andate in modo diverso e oggi la tradizione iranica non è più in pericolo nella Repubblica islamica d'Iran, pur essendola ancora – e più che mai – in Afghanistan, parte di quel Khorasan che nel IX secolo vide rifiorire la letteratura persiana dopo i due secoli di relativo silenzio che seguirono il crollo dell'Impero Sasanide. Terra che vide il fiorire della civiltà greco-battriana e poi della dinastia dei Kushana, dove l'alfabeto greco fu utilizzato per scrivere una lingua iranica, l'Afghanistan teme oggi di ricadere in un oscurantismo che sperava superato. E allora è ancora più importante l'opera di chi, come Mohsen Ashtiany, agisce tra mille difficoltà e con la stessa urgenza di quarant'anni orsono, all'*Encyclopaedia Iranica*, con l'obiettivo di completare quella che vuole essere il lavoro di riferimento sui molteplici e diversi aspetti della storia e della cultura iraniana e iranica.

Per tornare ora a noi, è in questo contesto che s'incontrano Ehsan Yarshater e lo studioso romano Gherardo Gnoli, a lungo membro dell'Advisory Committee dell'*Encyclopaedia*, aprendo una feconda era di collaborazione tra il Center for Iranian Studies della Columbia University e l'accademia italiana, che ha visto protagonista, tra gli altri, Angelo Michele Piemontese, professore emerito di Lingua e letteratura persiana in questo Ateneo, vicino a Mohsen Ashtiany per sensibilità letteraria e interessi di studio.

A deep friendship bound Ehsan Yarshater (1920-2018) to Gherardo Gnoli (1937-2012), one of the most illustrious Iranianists and historians of religion of his generation, who trained at Sapienza University before teaching for a long time at L'Orientale in Naples and returning to our University in 1993. His teachers were Antonino Pagliaro (1898-1973), renowned linguist and expert on ancient Iran and its languages, and the brilliant Alessandro Bausani (1921-1988), perhaps the greatest Italian expert on Iran and Islam ever. Gnoli also had a deep and intense intellectual relationship with another eminent Orientalist of the time, Giuseppe Tucci (1894-1984). All three professors – those just mentioned – made the Oriental School of Sapienza great and contributed to creating that deep bond between our University and Iran that has led us to collaborate so fruitfully with Mohsen Ashtiany. We hope that this collaboration with the *Encyclopaedia Iranica* and the Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies will soon lead to the signing of a specific agreement between Sapienza and Columbia.

Yarshater was also the creator and first editor of the monumental *A History of Persian Literature*. This work, divided into twenty volumes, aims to narrate the history of Persian literature in every detail, bringing together the world's best specialists in a single project. To understand the importance of the undertaking, it is necessary to comprehend the centrality of literature in the context of Persian culture. Poetry and, more generally, literature were always considered the highest

Una profonda amicizia legò Ehsan Yarshater (1920-2018) a Gherardo Gnoli (1937-2012) uno dei più illustri iranisti e storici della religione della sua generazione, che si formò alla Sapienza prima di insegnare a lungo all'Orientale di Napoli e tornare nel nostro Ateneo nel 1993. Suoi maestri furono Antonino Pagliaro (1898-1973), rinomato linguista e fine esperto dell'Iran antico e delle sue lingue, e il geniale Alessandro Bausani (1921-1988), forse il più grande esperto italiano di Iran e Islam. Ebbe, inoltre, un profondo e intenso rapporto intellettuale con un altro eminente orientalista dell'epoca, Giuseppe Tucci (1894-1984). Tutti e tre docenti – quelli appena citati – che hanno fatto grande la Scuola orientale della Sapienza e hanno contribuito a creare quel profondo legame tra il nostro Ateneo e l'Iran che ci ha condotto a collaborare in modo così proficuo con Mohsen Ashtiany. Una collaborazione, quella con l'*Encyclopaedia Iranica* e lo Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies, che confidiamo porti presto alla firma di uno specifico accordo tra Sapienza e Columbia.

Yarshater è stato anche ideatore e primo curatore della monumentale *A History of Persian Literature*. Quest'opera, divisa in venti volumi, vuole narrare la storia della letteratura persiana in ogni suo dettaglio, convogliando in un unico progetto i migliori specialisti al mondo. Per capire l'importanza dell'impresa, occorre comprendere la centralità della letteratura nel contesto della cultura persiana. Poesia e, più in generale, letteratura furono sempre considerate come le più alte

of the arts, a synthesis of Iranian genius throughout its long history. In short, Persian literature is the most brilliant jewel in the sumptuous crown of Persian culture. It is a literature that has profoundly influenced the literature of Ottoman Turkey, Muslim India up to the Mughal sovereigns and all of Central Asia; the very backbone of that *qalamrov-e zabān-e fārsi*, that «Empire of the Persian language» so well studied by Bert Fragner in his *Die Persephonie*.

In the *History of Persian Literature* Mohsen Ashtiany is, among other things, editor of the third volume, *Persian Narrative Poetry in the Classical Era, 800-1500 (Romantic and Didactic Genres)*. In his capacity as volume editor, he has had occasion to call upon two specialists in Persian literature active at the Italian Institute of Oriental Studies of Sapienza, Mario Casari and especially Paola Orsatti, to contribute a wide range of chapters. These two scholars he already knew well thanks to the many contributions the two have written for the *Encyclopaedia Iranica*, thus reviving an old cooperation between the two institutions.

Without going into all the details, it should be remembered that Mohsen Ashtiany is also the editor, together with Mauro Maggi, Professor of Philology, religions and history of Iran at the Italian Institute of Oriental Studies, of the volume *A Turquoise Coronet. Studies in Persian language and literature in honour of Paola Orsatti*, recently published by Dr. Ludwig Reichert Verlag in Wiesbaden.

Mohsen Ashtiany's work certainly does not end with his deep relationship

delle arti, sintesi del genio iranico attraverso la sua lunga storia. Insomma, la letteratura persiana è il più brillante gioiello della sontuosa corona della cultura persiana. Una letteratura che ha profondamente influenzato quelle della Turchia ottomana, dell'India musulmana sino ai sovrani Moghul e di tutta l'Asia Centrale; colonna portante di quel *qalamrov-e zabān-e fārsi*, quell' «Impero della lingua persiana» così ben studiato da Bert Fragner nel suo *Die Persephonie*.

Nella *History of Persian Literature* Mohsen Ashtiany è tra l'altro curatore del terzo volume, *Persian Narrative Poetry in the Classical Era, 800-1500 (Romantic and Didactic Genres)*. Nella sua qualità di redattore dell'opera, egli ha chiamato a collaborare con un ampio ventaglio di testi, due specialisti di letteratura persiana attivi all'Istituto italiano di studi orientali della Sapienza, Mario Casari e soprattutto Paola Orsatti, che già conosceva bene grazie ai molti contributi che i due hanno scritto per l'*Encyclopaedia Iranica*, rinnovando così un'antica cooperazione tra le due istituzioni.

Ma i rapporti non si fermano certo qui, senza voler entrare in ogni dettaglio, va ricordato che Mohsen Ashtiany è anche curatore, insieme a Mauro Maggi, ordinario di Filologia, religioni e storia dell'Iran all'Istituto italiano di studi orientali, del volume *A Turquoise Coronet. Studies in Persian language and literature in honour of Paola Orsatti*, recentemente apparso per i tipi della Dr. Ludwig Reichert Verlag a Wiesbaden.

L'opera di Mohsen Ashtiany non si esaurisce certo nel suo profondo

with Italy and our University, a deep relationship which induced Paola Orsatti, Mauro Maggi and Mario Casari to propose the conferral of the honorary Doctorate.

As I mentioned at the outset, Mohsen Ashtiany is one of Iran's most important intellectuals. While he has devoted much of his work to the study of classical Persian literature, he has had significant university teaching experience at Oxford University, where he taught both Persian history and Persian literature, at the University of Manchester, and finally at the University of California at Los Angeles (UCLA), in which city a large Persian community lives. He was also invited as a Visiting Fellow at Harvard and Princeton and is a Fellow of the Stockholm Collegium of World Literary History at Stockholm University and the author of contributions on classical Persian poetry in the 4 volumes of *Literature: A World History*, edited by David Damrosch et al. (Blackwell's, 2020).

In spite of the heavy editorial workload he has had at the Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies at Columbia University, one of the most important centres of Iranian studies in the world, which has made possible the birth of such wide-ranging works as those mentioned above, Mohsen Ashtiany has also found time to write individual works of unparalleled value. Among the many – but others will certainly know how to deal with this point better than I – I would like to mention here his monumental three-volume annotated translation, written together with the luminary C. Edmund Bosworth,

rapporto con l'Italia e con il nostro Ateneo, che pur ha indotto Paola Orsatti, Mauro Maggi e Mario Casari a proporre il Dottorato di ricerca *honoris causa*.

Come ho detto all'inizio, Mohsen Ashtiany è uno dei più importanti intellettuali iraniani. Pur avendo dedicato gran parte della sua opera allo studio della letteratura persiana classica, egli ha un'importante esperienza d'insegnamento universitario, all'Università di Oxford, dove ha insegnato sia storia, sia letteratura persiana, all'Università di Manchester e infine all'Università della California a Los Angeles (UCLA) dove vive una grande comunità di persiani. È stato inoltre invitato come Visiting Fellow a Harvard e Princeton ed è anche Fellow dello Stockholm Collegium of World Literary History, all'Università di Stoccolma e autore dei contributi sulla poesia persiana classica nei 4 volumi della *Literature: A World History*, a cura di David Damrosch et al. (Blackwell's, 2020).

Nonostante il pesante lavoro editoriale di cui si è caricato allo Ehsan Yarshater Center for Iranian Studies della Columbia University, uno dei più importanti centri mondiali di studi iranici, che ha reso possibile la nascita di opere d'ampio respiro quali quelle citate più sopra, Mohsen Ashtiany ha anche trovato il tempo di scrivere lavori individuali d'impareggiabile valore. Tra i molti, ma altri sapranno certo trattare questo punto meglio di me, voglio qui citare la sua monumentale traduzione commentata in tre volumi, condotta insieme a un luminaire come C. Edmund Bosworth,

of *The History of Bayhaqi* (eleventh century), the most important source for the history of the Ghaznavid Empire, published in 3 volumes in 2011 under the auspices of the Center for Iranian Studies (Columbia University), the Center for Hellenistic Studies (Harvard University), and the Ilex Foundation in Boston, and distributed by Harvard University Press.

Also important is his contribution to the *Catalogue of Mughal Paintings* of the Cleveland Museum of Art (London, 2016), testifying to his specific expertise in the field of manuscript and miniature studies, with a particular focus on the Persian manuscripts of India. This is to be considered a consummate skill, one which has led him to collaborate with numerous museums, such as the Cleveland Museum of Art, the Metropolitan Museum in New York, and others, in the study of illuminated manuscripts.

In conclusion, I would like to reiterate that Mohsen Ashtiany's contribution to Iranian studies as a whole, and in particular to our knowledge of classical Persian literature, is exceptional. For this reason, as well as for his profound relationship of fruitful collaboration with our University and with the international community of scholars, I am happy to see him receive today, the well-deserved title of Doctor *honoris causa* in Civilizations of Asia and Africa.

Carlo G. Cereti
Professor of Philology, religions,
and history of Iran

della Storia di Beyhaqi (*The History of Bayhaqi*, XI secolo), la più importante fonte per la storia dell'Impero Ghaznavide, pubblicata in 3 volumi nel 2011, sotto gli auspici del Center for Iranian Studies (Columbia University), dal Center for Hellenistic Studies (Harvard University) e dalla Ilex Foundation di Boston, e distribuita dalla Harvard University Press.

Importante è anche il suo contributo al *Catalogue of Mughal Paintings* del Cleveland Museum of Art (Londra, 2016), a testimonianza della sua specifica competenza nel campo dello studio dei manoscritti e delle miniature, con una particolare attenzione per i manoscritti persiani d'India. Un'abilità sopraffina, che l'ha condotto a collaborare con numerosi musei, quali il Cleveland Museum of Art, il Metropolitan Museum di New York, e altri ancora, nello studio di codici miniati.

Nel concludere, voglio ribadire che il contributo di Mohsen Ashtiany agli studi iranici nel loro insieme e in particolare alla nostra conoscenza della letteratura persiana classica, è eccezionale. Per questo motivo, nonché per il suo profondo rapporto di proficua collaborazione con il nostro Ateneo e con la comunità internazionale degli studiosi, sono felice di vederlo oggi ricevere il ben meritato titolo di Dottore di ricerca *honoris causa* in Civiltà dell'Asia e dell'Africa.

Carlo G. Cereti
Professore di Filologia, religioni,
e storia dell'Iran

Praise of Mohsen Ashtiany

Elton L. Daniel

Magnificent Rector,
distinguished Professors and Students,
dear Guests, ladies and gentlemen,

first of all, let me extend my thanks and appreciation to all those at Sapienza University who decided to confer this Honorary Degree on my colleague Mohsen Ashtiany and for providing me with the opportunity to add my praise of his accomplishments. Having had the privilege of knowing him for over twenty years and working directly with him for almost half that time, I can certainly attest to how deserving he is of this honor.

I would like to begin by taking note of the important role Mr. Ashtiany played in the preparation and publication of the three volume translation of *The History of Beyhaqi* by C. E. Bosworth in 2011. Beyhaqi's eleventh-century history, even in the truncated form in which it has come down to us, is of course recognized as a masterpiece of Persian historiography, indeed of historiography in general, not only because of the wealth of information it preserves about historical events based on personal experience and observation but also its literary value, intellectual and methodological rigor, and philosophical and ethical insights.

Magnifica Rettrice,
illustri Professori, cari Studenti,
cari Ospiti, Signore e Signori,

Permettetemi innanzitutto di esprimere il mio ringraziamento e il mio apprezzamento a tutti coloro che alla Sapienza hanno deciso di conferire questo Dottorato di ricerca *honoris causa* al mio collega Mohsen Ashtiany e mi hanno dato l'opportunità di contribuire in questa occasione con il mio elogio delle sue qualità e della sua opera. Avendo avuto il privilegio di conoscerlo da oltre vent'anni e di aver lavorato direttamente con lui per quasi la metà di questo tempo, posso certamente testimoniare quanto egli meriti questo onore.

Vorrei iniziare notando l'importante ruolo svolto dal signor Ashtiany nella preparazione e nella pubblicazione della traduzione in tre volumi di *The History of Beyhaqi* di C. E. Bosworth nel 2011. La *Storia* di Beyhaqi, dell'XI secolo, anche nella forma incompleta in cui è arrivata fino a noi, è certamente riconosciuta come un capolavoro della storiografia persiana, anzi della storiografia in generale, non solo per la ricchezza di informazioni che conserva sugli eventi storici presentati sulla base dell'esperienza e dell'osservazione personale dell'autore, ma anche per il suo valore letterario, il rigore intellettuale e metodologico, e le intuizioni filosofiche ed etiche.

It was for these reasons that Ehsan Yarshater spoke of his strong desire to have this work translated into English, going back to when he first approached Professor Bosworth about it some forty years ago, just as Vladimir Minorsky had done. The task of presenting Beyhaqi's *History* to an English-speaking audience, as desirable as it might be, presents a formidable challenge. It is not so much that Beyhaqi writes in an archaic form of a modern language, it is that his literary style is so elegant, so subtle, so nuanced, and so layered with meanings, so replete with puns and hints of irony or even sarcasm. At the same time, he is a master of allusions, digressions, and anecdotes that serve to contextualize and add significance to the events he discusses. To translate Beyhaqi, one must therefore have both an exceptional bilingual literary skill and a deep knowledge of Beyhaqi's own time as well as the sources and history of earlier times that he uses to enrich and deepen the meaning of his narrative. Professor Bosworth's abilities in this regard were formidable, but he soon realized the need for someone to review, correct, and comment on his translation, and it was then that he turned to Mohsen Ashtiany, "with his profound knowledge of all periods of New Persian language and literature, and his sense of English literary style."

I was not at Columbia or working with Mr. Ashtiany when he began his collaboration with Professor Bosworth on the Beyhaqi translation, but we did occasionally correspond about the work. Consequently, I think it is safe for me to say that Professor Bosworth

È per questi motivi che Ehsan Yarshater espresse il suo forte desiderio di far tradurre questa opera in inglese fin da quando si rivolse per la prima volta al professor Bosworth circa quarant'anni fa, proprio come già aveva fatto Vladimir Minorsky. Il compito di presentare la Storia di Beyhaqi a un pubblico di lingua inglese, per quanto desiderabile possa essere, costituisce una sfida formidabile. Non è tanto il fatto che Beyhaqi scrive in una forma arcaica di una lingua moderna, quanto che il suo stile letterario è così elegante, così sottile, così sfumato, così ricco di significati stratificati, e così pieno di giochi di parole e di accenni di ironia e persino di sarcasmo. Allo stesso tempo, Beyhaqi è un maestro di allusioni, di digressioni e di aneddoti che servono a contestualizzare e aggiungere significato agli eventi di cui parla. Per tradurre Beyhaqi, bisogna quindi avere sia un'eccezionale abilità letteraria bilingue, sia una profonda conoscenza dei tempi di Beyhaqi, nonché delle fonti e della storia delle epoche precedenti che l'autore usa per arricchire e per approfondire il significato della sua narrazione. Le capacità del professor Bosworth in questo senso erano formidabili, ma presto egli si rese conto della necessità che qualcuno rivedesse, correggesse e commentasse la sua traduzione; fu allora che si rivolse a Mohsen Ashtiany, «con la sua profonda conoscenza di tutti i periodi della lingua e della letteratura neopersiana e con il suo senso dello stile letterario inglese».

Non ero alla Columbia né lavoravo con il signor Ashtiany quando egli iniziò la sua collaborazione con il professor Bosworth sulla traduzione di Beyhaqi, ma abbiamo avuto occasionalmente modo di scambiarci delle lettere a proposito dell'opera di Beyhaqi. Di conseguenza, penso di poter tranquillamente

was not merely being polite when he acknowledged in his introduction that Mr. Ashtiany had "corrected erroneous translations" and "made sense of many difficult passages" in addition to polishing the style of the translation. As he noted, Mr. Ashtiany's help was particularly invaluable when it came to dealing with the copious amounts of poetry quoted by Beyhaqi, even if they both came to the conclusion that "the received text is so corrupt in certain places that no intelligible translation of it there can in fact be given." What will be even more evident to readers is the great amount of useful commentary and information Mr. Ashtiany provided to the translation, easily identifiable by the addition of his initials throughout its 398 pages of notes. These include additional bibliographical references, including many citations of works by Iranian scholars from lesser known books and journals; philological notes on obscure words and phrases in medieval Persian with references to their use in other writings; corrections of corrupted words and passages in the received text; explanations of the puns, literary allusions, proverbs and the like that pepper the text; and convincing explanations or interpretations of passages where Beyhaqi's words convey much more than would be apparent to most readers from a relatively literal translation.

I must emphasize that these comments are in no way meant to diminish what Professor Bosworth's own uniquely qualified knowledge, skills, and determination achieved in bringing that translation project

dire che il professor Bosworth non aveva solo intenzione di essere gentile quando ha riconosciuto nella sua introduzione che il signor Ashtiany «ha corretto traduzioni erranee» e «ha dato un senso a molti passi difficili» oltre ad aver perfezionato lo stile della traduzione. Come egli ha notato, l'aiuto del signor Ashtiany è stato particolarmente prezioso nel trattare la grande quantità di testi poetici citati da Beyhaqi, anche se entrambi sono giunti alla conclusione che «il testo tradito è così corrotto in alcuni punti che in effetti non se ne può dare alcuna traduzione intelligibile». Ancora più evidente ai lettori è la grande quantità di commenti e informazioni utili di cui il signor Ashtiany ha corredato la traduzione e che in tutte le 398 pagine di note alla traduzione sono facilmente identificabili dalle sue iniziali. Queste comprendono riferimenti bibliografici aggiuntivi, tra cui molte citazioni di opere di studiosi iraniani da libri e riviste poco note; note filologiche su parole e frasi oscure in persiano medievale con riferimenti al loro uso in altri testi; emendazioni di parole e di passi corrotti nel testo tradito; spiegazioni dei giochi di parole, delle allusioni letterarie, dei proverbi e simili che costellano il testo; e convincenti spiegazioni o interpretazioni di passi in cui le parole di Beyhaqi trasmettono molto più di quanto sarebbe evidente alla maggior parte dei lettori sulla base di una traduzione relativamente letterale.

Devo sottolineare che queste mie considerazioni non intendono in alcun modo sminuire i risultati raggiunti dal professor Bosworth, nel portare a termine quel progetto di traduzione grazie alle sue conoscenze, alle sue capacità e alla sua determinazione.

to a successful conclusion. I do so rather to acknowledge the extra value added by Mr. Ashtiany to an already admirable accomplishment. More importantly, and beyond that, I also do so in order to underscore two praiseworthy traits that are the hallmarks of Mr. Ashtiany's career: First, the vast store of scholarly knowledge about great swathes of Persian history and culture that he has acquired; and, second, his remarkable willingness to share that knowledge with others in a selfless effort to help them make their own work even better.

That is certainly true of another project to which Mr. Ashtiany has contributed enormously: the *History of Persian Literature* series of books sponsored by the Persian Heritage Foundation and Columbia University. The idea for this series was conceived over twenty years ago and eight volumes have been published thus far. Mr. Ashtiany assisted with the planning for the series and has been a member of its editorial board until today. For over two decades, he provided critical assistance to the series editor, Ehsan Yarshater, who expressed his "profound gratitude and appreciation" to him for his suggestions and comments and especially for his editorial assistance during the final stages of bringing the early volumes to fruition. Once Professor Yarshater's illness limited his ability to oversee the work, the responsibility for finding volume editors, chapter authors, and producing the volumes fell largely on Mr. Ashtiany. The completion of the most recent volumes is largely thanks to his efforts, and he is currently serving himself

Le mie considerazioni sono piuttosto intese a riconoscere il valore aggiunto con cui il signor Ashtiany ha arricchito un risultato già ammirevole. Inoltre, cosa ancora più importante, vorrei in tal modo sottolineare due tratti lodevoli che contraddistinguono la carriera del signor Ashtiany: in primo luogo, il vasto bagaglio di conoscenze accademiche che egli ha acquisito su vasti ambiti della storia e della cultura persiana; e, in secondo luogo, la sua straordinaria disponibilità a condividere quelle conoscenze con gli altri in uno sforzo generoso e disinteressato, allo scopo di aiutarli a migliorare ulteriormente il loro lavoro.

Questo vale certamente anche per un altro progetto cui Ashtiany ha contribuito enormemente: la serie di volumi della *History of Persian Literature* sponsorizzata dalla Persian Heritage Foundation e dalla Columbia University. L'idea di questa serie fu concepita più di vent'anni fa e finora ne sono stati pubblicati otto volumi. Il signor Ashtiany ha contribuito alla pianificazione della serie ed è stato membro del relativo comitato redazionale fino a oggi. Per oltre due decenni, ha fornito assistenza critica al curatore della serie, Ehsan Yarshater, che gli ha espresso «profonda gratitudine e apprezzamento» per i suoi suggerimenti e commenti e soprattutto per la sua assistenza redazionale durante le fasi finali della realizzazione dei primi volumi. Quando la malattia del professor Yarshater ne ha limitato la capacità di supervisionare il lavoro, la responsabilità di individuare i curatori dei volumi e gli autori dei singoli capitoli e di produrre i volumi stessi è ricaduta in gran parte sul signor Ashtiany. Il completamento dei volumi più recenti è in gran parte dovuto ai suoi sforzi e attualmente egli sta prestando

as editor for the important forthcoming volume, *Persian Narrative Poetry in the Classical Era*, a subject that is clearly close to his heart and that he is eminently well qualified to handle. This brief account, however, does not do justice to the extent of his actual contributions to the quality and success of the series. Just as in the case of the Beyhaqi translation, he worked closely with the volume editors and authors, as I am sure they would confirm, to critique the chapters, to help in translating difficult passages, and to offer valuable suggestions for improvements – as indeed I myself can attest in the case of the chapter I wrote on early Persian historiography.

My own personal acquaintance with Mr. Ashtiany began in the late 1990s, when he joined the editorial staff of the *Encyclopaedia Iranica*. During that time and since, he has been a model of collegiality. Working with him on the articles we edited was always a pleasure, and I profited immensely from being able to rely on his broad knowledge of so many areas of scholarship about Iranian literature and culture far removed from my own field of expertise. That was true not only in the work on the *Encyclopaedia* but also in the many far-ranging and stimulating conversations about Iranian studies enjoyed over our regular lunches at various upper Manhattan eateries. Over the last few years, I have to say that Mr. Ashtiany's contributions to the *Encyclopaedia Iranica* project have gone from being valuable to essential.

la propria opera come curatore dell'importante volume di prossima uscita, *Persian Narrative Poetry in the Classical Era*, un argomento che gli sta particolarmente a cuore e per gestire il quale egli ha decisamente tutte le qualità. Questo breve resoconto, tuttavia, non rende giustizia alla rilevanza del suo effettivo apporto al successo e all'alto livello scientifico della serie. Proprio come nel caso della traduzione di Beyhaqi, egli ha lavorato a stretto contatto con i curatori e gli autori dei volumi, come sono sicuro che essi stessi confermerebbero, esprimendo critiche e suggerimenti sull'impostazione dei vari capitoli, aiutando nella traduzione di passi difficili e offrendo preziosi suggerimenti di miglioramento, cosa che in effetti posso io stesso testimoniare nel caso del capitolo che ho scritto sulla più antica storiografia persiana.

La mia conoscenza personale del signor Ashtiany è iniziata alla fine degli anni '90, quando egli è entrato a far parte dello staff redazionale dell'*Encyclopaedia Iranica*. In quel periodo e in seguito, egli è stato un collega modello. Lavorare con lui sugli articoli che abbiamo curato è sempre stato un piacere e io ho tratto enorme vantaggio dal poter contare sulla sua vasta conoscenza di così tante aree di studio della letteratura e della cultura dell'Iran molto lontane dal mio campo di competenza. Questo vale non solo per il lavoro sull'*Encyclopaedia*, ma anche per le numerose e stimolanti conversazioni sugli studi iranici durante i nostri pranzi in vari ristoranti dell'Upper Manhattan. Devo dire che negli ultimi anni il prezioso contributo del signor Ashtiany al progetto dell'*Encyclopaedia Iranica* è diventato essenziali. Come forse saprete, dopo la scomparsa del professor Yarshater

As you may know, we have faced a series of challenges since the loss of Professor Yarshater, not the least of them a drastic reduction in the project budget that required the reduction of the staff of the Center for Iranian Studies at Columbia from twelve in 2017 to five today. This has required all the staff to go beyond anything that would normally be required or expected in the effort to keep this acclaimed project moving forward, and Mr. Ashtiany's response has been extraordinary. I certainly rely heavily on his advice and insights in every phase of the work, from deciding on entries, to finding suitable authors, to assessing submissions, to the editing of entries. In particular, his success in helping find and persuade authors to contribute articles for the *Encyclopaedia* is a testimony to the great respect and esteem in which he is held by his many friends and contacts across the spectrum of Iranian studies around the world.

There is much more that could be said about Mr. Ashtiany's own work and his services to the profession that fully justify the conferral of this honor on him by Sapienza University, but I will conclude with the observation that in his case it is not a *cliché* but a simple fact to describe him as the sterling exemplar of a gentleman and a scholar.

Elton L. Daniel
Director of the Ehsan Yarshater Center
for Iranian Studies
Editor-In-Chief of *Encyclopaedia Iranica*
Columbia University - New York (USA)

abbiamo dovuto affrontare una serie di sfide, non ultima una drastica riduzione dei fondi stanziati per il progetto, che ha comportato la riduzione del personale del Center for Iranian Studies alla Columbia dai dodici del 2017 ai cinque di oggi. Ciò ha richiesto a tutto il personale di andare ben al di là di ciò che sarebbe normalmente richiesto o previsto, nello sforzo di portare avanti questo grande progetto apprezzato da tutta la comunità scientifica; e la risposta del signor Ashtiany è stata straordinaria. Io stesso faccio grande affidamento sui suoi consigli e sulle sue intuizioni in ogni fase del lavoro, dalla decisione delle voci alla ricerca di autori adatti, alla valutazione dei contributi e alla redazione delle voci. In particolare, il suo successo nell'aiutare a trovare e a persuadere gli autori a contribuire all'*Encyclopaedia* con loro articoli è una testimonianza del grande rispetto e della stima in cui egli è tenuto dai suoi numerosi amici e dagli studiosi con cui è in contatto in tutto lo spettro degli studi iranici in tutto il mondo.

Ci sarebbe molto altro da dire sul lavoro di ricerca del signor Ashtiany e sui suoi servizi a favore degli studi iranici che giustificano pienamente il conferimento di questo onore da parte della Sapienza, ma mi limito a concludere osservando che, nel suo caso, non è un luogo comune ma un semplice dato di fatto descriverlo come il modello ideale di gentiluomo e di studioso.

Elton L. Daniel
Direttore dello Ehsan Yarshater Center
for Iranian Studies
Editor-In-Chief dell'*Encyclopaedia Iranica*
Columbia University - New York (USA)

Lectio magistralis

Mohsen Ashtiany

Literary History: the heterodox and the conformists

I would like to express my deep gratitude to the Rector, and the Faculty at Sapienza University, for bestowing this great honour on me and I believe, implicitly, on my colleagues, the editors at the Yarshater Centre for Iranian Studies at Columbia University. It is also, I imagine, an indirect tribute to the large number of international scholars, many from Italy and several from Sapienza University, who have shared their scholarship with us for so many years. In terms of rhetoric therefore, I see myself as a synecdoche for friends past and present who have worked on these multivolume projects, *Encyclopaedia Iranica* and *A History of Persian Literature*, for decades, and for the greater part, under the guidance of its director, the late Professor Ehsan Yarshater, who is affectionately remembered for his formidable energy as well as exceptional erudition.

For this reason, I would like to take the opportunity to emphasize the importance of the ties that unite the various communities of scholars of Iranian culture in the world, for which our Ehsan Yarshater Center at Columbia University provides a point of reference and connection. Even

La storia della letteratura: eterodossi e conformisti

Vorrei esprimere la mia profonda gratitudine alla Rettrice e ai docenti della Sapienza per il conferimento di questo grande onore a me e – ne sono certo – ai miei colleghi, i curatori scientifici dello Yarshater Centre for Iranian Studies alla Columbia University. Questo è anche, immagino, un tributo indiretto al gran numero di studiosi di vari paesi, molti italiani e numerosi della Sapienza, che hanno condiviso le loro conoscenze con noi per così tanti anni. In termini retorici, io mi considero una sinecdoche che compendia in sé amici di ieri e di oggi che per decenni hanno lavorato a questi due progetti, entrambi costituiti da molti volumi, la *Encyclopaedia Iranica* e l'opera *A History of Persian Literature*, per molto tempo sotto la guida del loro direttore, il compianto professor Ehsan Yarshater, che è ricordato con affetto per la sua formidabile energia e per la sua eccezionale erudizione.

Per questa ragione vorrei oggi cogliere l'occasione per sottolineare l'importanza dei legami che uniscono le diverse comunità di studiosi della cultura iranica nel mondo, per le quali il nostro centro di studi iranici Ehsan Yarshater, di Columbia University, costituisce un punto di riferimento

a cursory glance at the roll-call of the contributors to both our projects would be sufficient to demonstrate how vital and variegated have been the many contributions of scholars from Italian Universities to our task, from the very beginning, up to now, and I very much hope in the future.

I have more to say on this in my brief presentation today, for both these two long term projects have certain heuristic aims in common: they venture to deepen our understanding of Persian culture and its long history. Both, the literary history and the encyclopaedia, are published in English but are aimed at a global readership, as the work of scholars from different continents for an audience worldwide. Inevitably the wide scope poses several dilemmas in terms of taxonomy and terminology. We draw upon different approaches to culture and criticism in different continents and are conscious of the way cultural influences are at times equated with dominance. We preserve the more familiar “Persophone” and avoid “Islamdom” and even “Islamicate” if possible.

In the case of the *Encyclopaedia Iranica*, literary topics are covered as comprehensively as possible through specific entries on individual writers, or obliquely while covering other topics, for example, in entries evaluating the state of scholarship in different countries. Both projects are therefore in essence works of reference or, to use a term currently much coveted by academic publishers, helpful “companions” offering readers context and commentary and surveying

e di ricordo. Basterebbe anche una rapida occhiata all’elenco dei partecipanti a entrambi i nostri progetti per dimostrare quanto siano stati vitali e variegati i numerosi contributi di studiosi delle università italiane al nostro compito, dall’inizio, fino a oggi, e io spero profondamente anche nel futuro.

Ho altro da dire su questo nella mia breve presentazione di oggi, poiché entrambi questi progetti di lungo respiro condividono alcuni aspetti euristici: essi si avventurano nello sforzo di approfondire la nostra conoscenza della cultura persiana e della sua lunga storia. Entrambe, la storia della letteratura e l’enciclopedia, sono pubblicate in inglese ma sono destinate a un pubblico virtualmente mondiale. Ciò inevitabilmente pone numerosi dilemmi tassonomici e terminologici. Attingiamo a diversi approcci alla cultura e alla critica in diversi continenti e siamo consapevoli del modo in cui le influenze culturali sono a volte equiparate a dominio. Per esempio di sforziamo di mantenere *Persophone* evitando termini quali *Islamdom* o, se possibile, *Islamicate*.

Nel caso dell’*Encyclopaedia Iranica* i temi di argomento letterario sono trattati, nel modo più esauriente possibile, nelle voci dedicate a singoli autori, oppure – trasversalmente – nella trattazione di diversi argomenti quali, ad esempio, lo stato degli studi in differenti paesi. Entrambi i progetti sono essenzialmente opere di riferimento o, per usare un termine di gran voga nell’editoria accademica, degli utili *companions* che offrono ai lettori informazioni, elementi critici, una rassegna

the available scholarship, and when possible, charting the way ahead.

Inevitably there are also differences. The *Encyclopaedia* benefits from its capability to indulge in perennial cross-referencing and updating to bring out connections and continuities through the online version and revised printed supplements. Nevertheless, its approach is basically pointillist with the printed fascicles and volumes following one another in an alphabetical order. The roadmap is already sketched.

This is not so with *A History of Persian Literature* which has to grapple with radical choices on a range of issues including timelines and geographical boundaries, decisions and dilemmas shared by similar projects devoted to literatures in other languages. Its board of editors and contributors have to be receptive to new approaches and changing expectations. Projected, as I have already mentioned, to appear in several volumes as a communal endeavour by many scholars worldwide, it has the potential to offer its readers greater breadth and diversity than the earlier literary histories written by individual authors. Admittedly, the kind of unified vision and personal asides which bring the reader closer to the author in works authored by an individual, is not feasible in chapters written by different hands and reviewed by an editorial board.

In this context and as briefly as possible, I would like to say a few words about some of the options open to us in writing literary history for a global readership

degli studi disponibili, anche, quando possibile, prospettando la strada che resta da percorrere.

Ci sono, ovviamente, anche differenze. L’*Enciclopedia* si avvale della possibilità di indulgere in molteplici rinvii interni e aggiornamenti, portando alla luce connessioni e contiguità grazie alla versione online e ai supplementi aggiornati a stampa. Cionondimeno, il suo approccio è fondamentalmente *divisionista*, con i fascicoli e i volumi a stampa che si susseguono in ordine alfabetico. La tabella di marcia è predefinita.

Non è così con *A History of Persian Literature*, che ha da affrontare scelte radicali su una serie di questioni, includenti limiti temporali e confini geografici; decisioni e dilemmi condivisi da analoghi progetti dedicati alle letterature in altre lingue. Il suo comitato editoriale e i suoi contributori devono essere pronti al mutare delle metodologie e delle aspettative. Ideata, come già detto, per essere pubblicata in vari volumi, come sforzo comune di molti studiosi da tutto il mondo, essa è potenzialmente in grado di offrire ai suoi lettori maggiore respiro e varietà rispetto alle storie della letteratura precedenti, scritte da singoli autori. E non c’è dubbio che quella visione unitaria, a volte accompagnata da notazioni personali dell’autore, è incompatibile con la visione fornita in capitoli scritti a più mani e rivisti da un comitato editoriale.

Al proposito, e più brevemente che posso, vorrei soffermarmi su alcune delle opzioni che ci si presentano nella redazione di una storia letteraria destinata a un pubblico globale, offrendo

and offer some thoughts on the different paths ahead for our long term project on literary history and how it may evolve in future, and this at a time when paradoxically university publishers are keen to bring out new literary histories of different languages and cultures while simultaneously publishing books and articles questioning their value or even heralding their demise with such forbidding titles as *Is Literary History Possible?* (1992), *Against Periodization* in two instalments, 2011 and 2012, *Why literary periods mattered* relegating them to the past but appearing in 2013, and more recently *Must we divide history?*, 2015, translated from its original French the year before.

By chance and while reading these mixed reports, I came across the typescript of a lecture by Alessandro Bausani, former Professor of Persian literature and then Islamic Studies at Sapienza University, drafted for a lecture that he had given at Saint Anthony's College, Oxford in the 1980s. It offered a retrospective look at his own major contribution to the history of Persian literature, published in 1960, as well as his other substantial publications on other closely related languages such as Urdu and on the history of religion in Iran, which had appeared a year earlier, in 1959, a work thematically closely related to his study of literature. They both have much to say about the significance of key images and symbols in Persian literature and the different uses

alcune riflessioni sulle possibili direzioni di marcia che ci attendono nel nostro progetto a lungo termine sulla storia della letteratura persiana, e su come esso possa evolvere in futuro. Questo in un momento in cui, paradossalmente, gli editori a livello universitario appaiono ansiosi di pubblicare nuove storie della letteratura delle diverse lingue e culture, mentre simultaneamente pubblicano libri e articoli che mettono in dubbio il senso stesso di una storia letteraria, perfino annunciandone l'imminente fine con titoli minacciosi quali: *Is Literary History Possible?* (1992), *Against Periodization* in due puntate, 2011 and 2012, *Why literary periods mattered*, che relega la periodizzazione nella storia letteraria al passato ma appare nel 2013, e, più di recente, *Must we divide history?*, 2015, tradotto dall'originale francese l'anno prima.

Per caso, mentre leggevo questi testi di vario valore, mi sono imbattuto nel dattiloscritto di una conferenza che Alessandro Bausani, professore di Persiano e poi islamistica presso la Sapienza, aveva tenuto al Saint Antony's College di Oxford negli anni '80 del secolo scorso. Esso offriva uno sguardo retrospettivo al suo importante contributo sulla storia della letteratura persiana, pubblicato nel 1960 – oltre ad altre fondamentali pubblicazioni su letterature in lingue culturalmente connesse al persiano, quali l'urdu, e sulla storia religiosa dell'Iran, che era apparsa un anno prima, nel 1959; un lavoro, quest'ultimo, strettamente connesso, dal punto di vista tematico, alla storia della letteratura: entrambi questi lavori di Bausani affrontano in maniera approfondita la questione delle immagini e dei simboli della letteratura persiana, e dei diversi significati che essi veicolano

to which they were put wherever Persian exerted its influence as a reference culture. They both delve deep into focal images and the many different ways poets and writers not only made use of them throughout history, but also shaped them to fit their own discourse. In this they anticipate the later work of Professor Annemarie Schimmel whose own fields of interest were remarkably similar to that of Professor Bausani, though from a different vista and far better known given that she published mostly in English and could therefore attract a wider audience.

Overall, Professor Bausani's lecture offered a balance sheet of his work as a literary critic. Reading the typescript now, four decades later, it revives memories of his impressive presence, along with a number of questions on the formulation of literary histories, memories of what was said then, and what has happened since and the ways open to us in the future.

These are not necessarily the kind of questions that come to mind when reading some earlier authors of monumental works of literary criticism with the literary historian adopting a far more matter-of-fact and self-effacing composure, posing as guides chaperoning us through a cultural gallery from room to room and one period to another. By contrast, Professor Bausani's habitual self-questioning is thought-provoking and infectious. He reflects on his own function as a critic engaged not only in studying literary monuments from the past but also reacting to their reception

ovunque il persiano avesse esercitato la sua influenza come lingua di cultura egemone. Entrambe le opere affrontano in profondità tali immagini chiave, indagando i modi in cui poeti e scrittori non solo se ne sono serviti attraverso i secoli, ma le hanno anche modellate per adattare al loro discorso. In questo, tali opere anticipano i lavori di Annemarie Schimmel, i cui ambiti d'interesse furono molto vicini a quelli di Bausani, sebbene ella fosse partita da un punto di vista diverso e avesse raggiunto maggiore notorietà, dato che Annemarie Schimmel pubblicò principalmente in inglese.

La conferenza di Bausani offre un bilancio del suo lavoro come critico letterario. La lettura del dattiloscritto ora, a distanza di quattro decenni, riporta alla mente, insieme al ricordo della sua imponente figura, anche le diverse questioni relative al modo di presentare una storia letteraria, ciò che allora si disse, ciò che nel frattempo è stato fatto, e le strade che si dischiudono davanti a noi per il futuro.

Non si tratta di quel tipo di questioni che vengono in mente quando si leggono alcune monumentali opere di letteratura pubblicate in tempi meno recenti, con lo storico della letteratura che adotta un atteggiamento distaccato e compassato, ponendosi nel ruolo di una di quelle guide che accompagnano i visitatori attraverso una sorta di *galleria culturale*, di stanza in stanza e da un periodo all'altro. Al contrario, Bausani ha l'abitudine di interrogarsi su tutto: un'abitudine stimolante e contagiosa. Egli riflette sulla propria funzione di critico impegnato non solo nello studio dei monumenti letterari

and use by contemporary critics and the public at large, and the way they mine the past to build up master narratives of their own. He seemed as interested in the present as in the past. It would not do for him to merely frown upon and dismiss out of hand differing discourses replete with presentism and anachronistic sentiments without probing into their origins and emotional roots. And all this with great clarity and concision.

He began his Oxford lecture by recalling the very first words of his preface to his *Letteratura neopersiana*, pointing to the inherent challenges he had faced in creating his own version of a literary history as a new departure from that of the generally acknowledged past masters (and I quote his list) “after the classical treatments of the same subject by an Ethé, a Horn, a Pizzi, a Browne, a Berthels, or a Rypka.” This is followed by a succinct apologia enumerating the hurdles and his ways of surmounting them. A great deal of what he said remains relevant today, forty years after his speech, and can contribute to current debates on ways ahead.

His attempt at a new approach, he wrote, was confronted, and again I quote, “by an appalling scarcity of material.” He uses the blanket term “material” as the overall cover for a long list of *desiderata*, including critical editions of hitherto unexplored manuscripts, authoritative commentaries on texts, as well as informed surveys

del passato, ma anche sul suo ruolo di studioso interessato alla loro ricezione presso i critici del tempo e presso il pubblico in senso lato, e sul modo in cui gli altri autori se ne impossessano per costruire a loro volta le loro opere. Egli sembra interessato al presente almeno quanto al passato. Non sarebbe stato da lui limitarsi a disapprovare e respingere a priori affermazioni discordanti dalle sue, ricolme di presentismo e di atteggiamenti anacronistici, senza indagarne le origini e le ragioni emotive. E tutto questo con grande chiarezza e concisione.

Bausani cominciava la sua lezione di Oxford riprendendo l’inizio della prefazione alla sua *Letteratura neopersiana*, in cui presentava le inevitabili sfide che aveva dovuto affrontare nel creare la propria versione di una storia letteraria con una proposta innovativa rispetto a quelle dei maestri riconosciuti del passato (e cito la sua lista): «dopo i classici trattamenti dello stesso argomento prodotti da un Ethé, un Horn, un Pizzi, un Brown, un Berthels, o un Rypka». A questo seguiva una succinta apologia, che enumerava gli ostacoli e il suo modo di superarli. La gran parte di quanto Bausani disse in quella occasione è rilevante ancora oggi, quarant’anni dopo il suo discorso, e può contribuire ai dibattiti correnti sulle strade che abbiamo davanti.

Il suo tentativo di costruire un nuovo approccio, scriveva, doveva confrontarsi – e di nuovo cito – «con una disperante scarsità di materiale». Bausani usa il termine *materiale* come ampio contenitore di una lunga lista di *desiderata*, incluse edizioni critiche di manoscritti fino a quel momento inesplorati, autorevoli commentari di testi,

of different periods. These would have facilitated his new approach to literary history, enabling him to study in depth different genres of poetry from a formal rather than a content point of view. He was, and I quote again “faced therefore with the awesome task of reading innumerable works at first hand.”

Given Professor Bausani’s intellectual agility and exceptional flair for languages, this apparent lack of material can be counted as a mixed blessing. Close reading of primary sources can be an incentive to original insights and lead to a redrawing of literary contours. Writing elsewhere, in a paper on the concepts of periodization and decadence in a volume dedicated to Maxime Rodinson, he refers to his interests as “generally concerned just in the marginal aspects of Muslim culture (Indian Islam, the Indian style in Persian literature, etc.)” In fact, considering the incremental interest in Indo-Persian literature worldwide, and most noticeably in Italy and North America, his use of the word “marginal” strikes a decidedly discordant chord now. In the past few decades there has been a coming together, a healing of the rupture that divided opinion within the borders of Iran from that beyond its borders, perhaps best exemplified in the divergent assessment of the poet Bidel, the most intriguing poetic persona of the late seventeenth and early eighteenth century. It was partly Bausani’s wide range of reading leading to detailed scrutiny

così come congrue ricognizioni relative ai diversi periodi storici. Questi strumenti avrebbero facilitato il suo innovativo approccio alla storia letteraria, consentendogli di studiare in profondità differenti generi di poesia da un punto di vista formale piuttosto che dalla prospettiva dei contenuti. In queste condizioni si trovava, cito ancora, «di fronte all’imponente compito di leggere di prima mano innumerevoli testi».

Dati l’agilità intellettuale e l’eccezionale talento per le lingue di Bausani, questa apparente mancanza di materiali può essere considerata come una mezza benedizione. L’attenta lettura di fonti primarie, infatti, può essere uno stimolo verso intuizioni originali, e condurre a una ridefinizione dei confini letterari. D’altro canto, in un altro scritto, un articolo sui concetti di periodizzazione e decadenza, uscito in un volume dedicato a Maxime Rodinson, Bausani si riferisce ai propri interessi come «generalmente rivolti agli aspetti marginali della cultura musulmana (Islam indiano, lo *stile indiano* nella letteratura persiana ecc.). Certo, se consideriamo il crescente interesse in tutto il mondo, e particolarmente in Italia e Nord America, verso la letteratura indo-persiana, il suo uso del termine *marginale* suona adesso in modo decisamente discordante. In effetti, negli ultimi decenni si sono verificati una confluenza e – direi – un risanamento della frattura tra le opinioni di chi si trova entro i confini dell’Iran e di coloro che si trovano al di fuori, esemplificata forse al meglio dalle divergenti valutazioni del poeta Bidel, la personalità poetica più affascinante del tardo XVII e primo XVIII secolo. Ma è stato proprio – almeno in parte – l’ampio ventaglio

of exceptional figures that contributed to the rehabilitation of Bidel from the neglect that he had suffered within Iran in spite of the widespread popularity that he had always enjoyed among critics and the general public on the other side of its borders. The already published volume IX in our series of *A History of Persian Literature* devoted to *Persian Literature from Outside Iran* with chapters on The Indian Subcontinent, and Central Asia, and even more significantly the forthcoming volume VIII which will be exclusively focused on Persian literature in the Indian Subcontinent, owe a great deal to the pioneering work of Professor Bausani and other Italian scholars who have written on a wide range of topics in the field, from poetic anthologies to medicine and mystical tracts.

Comparing the overall structure of Professor Bausani's *Letteratura neopersiana* with our portlier survey in *A History of Persian Literature*, we find many affinities in their general approach. In his lecture Professor Bausani defends his decision to use genres as the scaffolding for his overall scheme, and it is worth quoting his brief mission statement:

It is well known to Italian readers that the idealist philosopher, Benedetto Croce said in his 'Aesthetics' that the treatment of genus literature is obsolete now. It is obsolete now only if made in a contenutistic way, but if formally considered, not contenutistically, I think that, for example, 'the poetic Masnavi' (epic, romantic and didactic-mystic), could be treated together.

di letture offerte da Bausani, con le sue indagini minuziose di figure eccezionali, che ha contribuito alla riabilitazione di Bidel dalla trascuratezza di cui aveva sofferto dentro l'Iran, nonostante la vasta popolarità di cui aveva sempre goduto tra i critici e il pubblico al di fuori dei suoi confini. Il volume IX, già pubblicato, della nostra serie *A History of Persian Literature*, dedicato alla *Persian Literature from Outside Iran*, con capitoli sul subcontinente indiano e l'Asia centrale, e – in modo ancor più significativo – il volume VIII, in uscita, incentrato esclusivamente sulla letteratura del subcontinente indiano, devono molto al lavoro pionieristico del professor Bausani e ad altri studiosi italiani che hanno scritto su un ampio spettro di argomenti in questo campo, dalle antologie poetiche alla medicina, ai trattati mistici.

Confrontando la struttura complessiva della *Letteratura neopersiana* di Bausani con la nostra ben più corposa ricognizione *A History of Persian Literature*, troviamo molte affinità nel loro approccio di fondo. Nella sua lezione, il professor Bausani difende la sua decisione di usare i generi come impalcatura del suo schema complessivo, ed è utile citare per intero la sua breve dichiarazione d'intenti:

È ben noto ai lettori italiani che il filosofo idealista Benedetto Croce ha scritto nella sua Estetica che il trattamento della letteratura in base ai generi è ormai obsoleto. Ma è obsoleto, ora, solo se applicato in relazione ai contenuti; invece, se considerato non su base contenutistica, ma in relazione alla forma, ritengo che, per esempio, il masnavi poetico (epico, romantico e didattico-mistico)

This is why the chief corpus of the volume... is occupied by attempts at stylistical history of the principal genera of Persian literature, the Lyrics, or Qasides and Ghazals, the Robā'iyāt or Quatrains, the Mathnavi poems and the prose.

The classification also incorporates periodization. Within each genre, temporal labels such as "the formative period" or the "classical period" are used as yet another internal classificatory device.

In many ways, *A History of Persian Literature* has followed a similar path though, given its far wider scope, in more eclectic as well as comprehensive manner. Volume II for example, published a couple of years ago, focuses entirely on ghazals, panegyrics and quatrains. However, Professor Bausani was far too perceptive a critic to take pride in airtight compartmentalization. By several devices, such as introducing his notion of a heretic or deviationist in each era, a figure with a different sensibility and poetic diction from the rest, as well as by his frequent incision of translated passages depicting focal images put to different uses, or distinguishing between techniques of authenticating realism, worldly and spiritual, he carries his arguments and insights from one chapter to another and keeps the borders flexible and the argument lively. Here perhaps *A History of Persian Literature* volumes are at a disadvantage which can only be partially remedied

possa essere trattato come un tutt'uno. Questa è la ragione per la quale il corpo centrale del volume... è occupato da tentativi di fornire una storia stilistica dei principali generi della letteratura persiana: la lirica, ossia le qaside e i ghazal, i robā'iyāt o quartine, i poemi lunghi, masnavi, e la prosa.

Questa classificazione incorpora anche una periodizzazione. All'interno di ogni genere, vengono usate delle etichette temporali come «il periodo formativo» o «il periodo classico», in qualità di ulteriore dispositivo classificatorio interno.

Per molti versi, *A History of Persian Literature* ha seguito un percorso simile, sebbene, data la sua portata più ampia, in una maniera che è a un tempo più eclettica e più comprensiva. Il volume II, per esempio, pubblicato un paio di anni fa, è focalizzato interamente sui *ghazal*, i panegirici (*qaside*), e le quartine. Tuttavia Bausani era un critico troppo perspicace per essere orgoglioso di una compartimentazione a tenuta stagna. Attraverso diversi stratagemmi – come l'introduzione della sua nozione di una figura eterodossa o deviazionista in ogni epoca, ossia una figura con sensibilità e dizione poetica differenti dagli altri; la sua frequente inserzione di passaggi tradotti che dipingono immagini focali collocate a scopi diversi; o la distinzione tra le possibili tecniche per identificare il realismo poetico, mondano o spirituale – accompagna i suoi ragionamenti e le sue intuizioni da un capitolo all'altro, tenendo i confini flessibili e le argomentazioni sempre vitali ed efficaci. Su questo piano, i volumi di *A History of Persian Literature* si trovano in una condizione di svantaggio, che può essere solo parzialmente rimediata

by more intensive conversations between the different chapters. It could be said in fact that Professor Bausani's motley crew of heretics with their very different outlooks and engagement with matters earthly and otherworldly, demonstrate the inadequacy of monolithic approaches to genres and periods in which all the Persian poets are arranged in a kind of a timeless gallery of the great and the good with similar poses and life-stories. We could go even further and re-examine the notion of individual talent and innovation in the wider context of world literature and through features common to narratives worldwide, such as dialogues, the language of gestures, and conversations with other forms of art which share the performative aspects of literature as well as some of its authenticating devices such as frames in narrative. It is of course simplistic to talk of "a medieval mind" or "the medieval world-view" but this is not the same as the attempt to find certain constants, certain common pre-modern attitudes towards literary creation and problems of authenticity and authority. To talk of medieval poets' notion of creativity as a perpetual reconstruction of already existing material and to understand their perennial urge to base their account on past authority does not in itself in any way imply accusations of plagiarism or dull-wittedness. Nor should one habitually segregate prose from poetry, particularly in a culture where they so often cohabit the same pages and often engage in a dialogue with each other.

attraverso conversazioni più intense tra i diversi capitoli. Si potrebbe in effetti dire che la variegata compagine di figure eterodosse messa in luce da Bausani, con i loro inusuali sguardi e modalità di coinvolgimento in relazione a faccende terrene e ultraterrene, dimostrano l'inadeguatezza di approcci monolitici a generi e periodi in cui tutti i poeti persiani sono collocati in una sorta di galleria atemporale del *grande* e del *bello*, con pose e biografie affini. Potremmo spingerci anche oltre, e riesaminare la nozione di talento individuale e innovazione nel più ampio contesto della letteratura mondiale, e attraverso tratti comuni alle narrazioni in tutto il mondo, come i dialoghi, il linguaggio dei gesti, e conversazioni con altre forme di arte che condividono gli aspetti performativi della letteratura così come alcuni dei suoi dispositivi di identificazione, quali ad esempio, in narrativa, le cornici. Naturalmente è semplicistico parlare di una *mente medievale* o di una *visione medievale del mondo*, ma è una cosa diversa dal tentare di trovare certe costanti, certe comuni attitudini premoderne verso la creazione letteraria e i connessi problemi di autenticità e autorità. Parlare della nozione di creatività presso poeti medievali come una perpetua ricostruzione di materiali già esistenti e comprendere la loro perenne urgenza di fondare la loro confezione su autorità passate, non implica di per sé, in nessun modo, formulare accuse di attitudine al plagio o di ottusità. E neppure bisognerebbe segregare, per abitudine, la prosa lontano dalla poesia, particolarmente in una cultura in cui esse così sovente coabitano nelle stesse pagine e dialogano l'una con l'altra.

In dismissing these attempts at new thematic connections, some of our own contributors fail to realize how much they themselves are influenced or mesmerized by old evolutionary schemes of childhood, maturity and old age of a culture. Too often literary historians accept what poets and writers have said they are going to do in their prefaces and titles rather than what the reading of their work conveys. When this uncritical attitude is combined with a dogmatic use of super-imposed genres, or home-spun philosophies, such as the knee-jerk reaction against any complex style for example as being inherently inferior and narratological insights applied to different forms of literature dismissed outright as faddish, literary history becomes an obstacle rather than an aid to a better understanding of literature.

In this, Bausani's proposal and method still represent today a far-sighted lesson of intellectual depth and flexibility, and his continuous search for heterodox figures among the conformists of poetic art is on the one hand a model of investigation into literary history, and on the other hand it is also an invitation to contemporary historians and critics to look beyond the fences of their own tidy back gardens. To avoid foisting our current concerns on our reading of the past in a mechanical and presentist way should not be equated with a stubborn refusal to read critically and to question the assumptions on which some critics have built their all too rigid divisions between periods and kinds of literature.

Scartando questi tentativi di creare nuove connessioni tematiche, alcuni dei nostri contributori non riescono a realizzare quanto essi stessi siano influenzati o mesmerizzati da vecchi schemi evolutivi concernenti infanzia, maturità e vecchiaia di una cultura. Troppo spesso gli storici della letteratura accettano ciò che i poeti e gli scrittori scrivono nelle loro prefazioni e nei loro titoli riguardo a ciò che proporranno, piuttosto che ciò che l'effettiva lettura dei loro lavori comunica. Quando questa attitudine acritica è combinata con un uso dogmatico di generi super-imposti, o di filosofie casalinghe, come ad esempio la reazione riflessa contro qualsiasi stile complesso in quanto intrinsecamente inferiore, e indagini narratologiche applicate a differenti forme di letteratura, licenziate su due piedi in quanto effimere, la storia letteraria diviene un ostacolo piuttosto che un aiuto a una migliore comprensione della letteratura.

In questo, la proposta e il metodo di Bausani rappresentano ancora oggi una lezione lungimirante di profondità e flessibilità intellettuale, e la sua continua ricerca di figure eterodosse in mezzo ai conformisti dell'arte poetica è da un lato un modello di indagine della storia letteraria, ma dall'altro lato è anche un monito agli storici e ai critici contemporanei a tenere sempre desta l'attenzione oltre i recinti dei loro ordinati cortili. Evitare di imporre le nostre attuali preoccupazioni alla nostra lettura del passato in modo meccanico e presentista non dovrebbe essere equiparato a un ostinato rifiuto di leggere criticamente e di mettere in discussione i presupposti su cui alcuni critici hanno costruito le loro fin troppo rigide divisioni tra periodi e tipologie di letteratura.

Thematic studies where the text is allowed to suggest its themes to us (and they may be contradictory themes) and a more detailed look at changing rhetorical devices may give us an inkling of important and not necessarily evolutionary changes in literature and culture as a whole. Along the highway of progress and decline, we may be able to spot and follow dirt-tracks of new departures, hesitant beginning, and more importantly dead ends, and dead ends, as we are ultimately dealing with human imagination, may sometimes prove not to have been dead at all, and inspire new beginnings many years or even perhaps a millennium later.

Studi tematici nei quali si permette al testo di suggerirci i suoi propri temi (che possono anche essere contraddittori), e insieme uno sguardo più dettagliato ai mutevoli dispositivi retorici, possono offrirci indizi di cambiamenti significativi ma non necessariamente evolutivi nella letteratura, e nella cultura in senso più ampio. Lungo la strada principale tracciata da progresso e declino, potremmo essere in grado di avvistare e seguire sentieri sterrati di nuove partenze, inizi esitanti, e – cosa ancora più importante – di vicoli ciechi. E i vicoli ciechi, dato che in fin dei conti ci stiamo confrontando con l'immaginazione umana, possono talora dimostrare di non essere nient' affatto ciechi, e ispirare nuovi inizi molti anni o persino, forse, un millennio più tardi.

in copertina:

Fars, Iran (1972)

foto di Riccardo Zipoli,

Professore emerito

di Lingua e letteratura persiana

all'Università Ca' Foscari Venezia

impaginazione:

Ufficio stampa e comunicazione